

Gore s'affida alla lobby ebraica

Candidato vice sarà il senatore Joseph Lieberman

WASHINGTON Comunque vadano le cose a novembre quando gli americani andranno al voto, la notizia è destinata a ritagliarsi uno spazio perlomeno nella storia degli Stati Uniti. Per la prima volta infatti un rappresentante della comunità ebraica, il senatore Joseph Lieberman, 58 anni, scende in campo nelle vesti di candidato democratico alla vice presidenza accanto all'aspirante successore di Clinton, Al Gore. È stato appunto quest'ultimo a prendere la decisione e a comunicarla all'interessato che ha accettato l'investitura a pochi giorni dalla Convention democratica. La prima uscita pubblica del nuovo «ticket» democratico potrebbe avvenire oggi stesso a Nashville nel Tennessee, terra d'origine del Gore. La decisione di lanciare Lieberman è stata presa da Al Gore nel corso di un vertice notturno con i suoi principali collaboratori tra i quali figurano l'ex segretario di Stato Warren Christopher, il cognato Frank Hunter, la consorte Tripper e il capo dello staff che cura la campagna elettorale Bill Daley. Oltre alla novità rappre-

sentata dal fatto che Lieberman è di religione ebraica ed è anche un ebreo ortodosso che osserva il Sabbath, l'indicazione dei democratici rappresenta un tentativo di sfondare al centro e raccogliere consensi tra il vastissimo ceto medio americano. Basta infatti dare un'occhiata al curriculum del candidato per capire i suoi orientamenti. Lieberman è stato ministro della Giustizia nel Connecticut ed è stato eletto due volte nel Senato di Washington. La stampa americana lo descrive come un «new democrat» di destra, apprezzato negli ambienti del Pentagono. Lieberman è così moderato che il governatore repubblicano dello stato dove è stato eletto, John Rowland, non ha avuto timore a definire il senatore democratico «un mio grande amico» anche se a novembre sosterrà il suo avversario. La legge del Connecticut infatti permette a Lieberman di presentarsi sia per la Casa Bianca che per il Senato: in caso di una vittoria del «ticket» democratico, e di rielezione di Lieberman al Congresso, dovrà essere il governatore Rowland

a nominare un nuovo senatore fino alle prossime elezioni nel 2002. Gli americani conoscono tuttavia l'aspirante vice presidente soprattutto perché in occasione del Sexgate che rischiò di travolgere il presidente Clinton, fu il primo tra



gli esponenti del campo democratico a prendere le distanze dalla Casa Bianca in modo netto. Si spinge infatti a definire il comportamento del presidente non solo «inopportuno, ma anche immorale». Più volte nel mirino del candidato democratico anche il cine-

ma e la pornografia. Sul piano internazionale si è distinto per l'appoggio dato all'amministrazione quando Clinton decise di schierare i soldati americani nei Balcani e quando gli Stati Uniti decisero di effettuare una massiccia vendita di armi all'Arabia Saudita per mettere in guardia l'Irak di Saddam. Per quanto riguarda la politica interna il senatore del Connecticut si è sempre espresso per un estremo rigore amministrativo e per la riduzione delle imposte per le classi medie. È favorevole all'aborto e si è schierato per un più stretto controllo sulla vendita di armi. Lieberman rispetta appunto il Sabbath ebraico.

Se verrà eletto assieme ad Al Gore sarà tuttavia un vice-presidente a tempo pieno, in molte occasioni ha infatti dichiarato che anche tra venerdì sera e sabato sera, durante cioè il riposo previsto dalla religione ebraica è disposto a lavorare per difendere «il rispetto e la protezione della vita e del benessere umani». È probabile che il lavoro alla Casa Bianca rientri appunto in questa fattispecie. Lie-

berman, per quanto critico verso Clinton sulla faccenda della stagista Monica Lewinsky, è amico di vecchia data dell'inquilino della Casa Bianca. Entrambi hanno effettuato i loro studi nella prestigiosa università di Yale dove l'aspirante vice-presidente si è laureato in legge. La decisione di Al Gore ha incontrato commenti favorevoli nell'ambiente democratico. «Queste elezioni saranno una battaglia per la conquista del centro», ha spiegato il leader della minoranza democratica, Thomas Daschle - con il ticket Gore-Lieberman, si avrà una reale opportunità per i democratici». Un altro fattore importante è quello religioso: dopo essere stati i primi a nominare, ed eleggere, un presidente cattolico, John Kennedy, ora i democratici scelgono per la prima volta un candidato alla vice presidenza di origine ebraica. Un modo per rispondere agli slogan «inclusivi» che Bush ha lanciato alla convention di Filadelfia dove ha cercato di mostrare un partito repubblicano meno «wasp» di quanto tradizionalmente è stato.

Germania: nuove violenze dei neonazisti

Il governo promuove una campagna contro xenofobia e antisemitismo

ROMA Dalle autorità pubbliche arrivano i primi segnali di reazione: il governo federale ha fatto annunciare ieri, da un suo portavoce, la promozione di una campagna contro la nuova ondata di antisemitismo e di xenofobia che sta facendo ripiombare la Germania nel clima angosciante dei primi anni '90. Ma intanto le violenze, gli attentati, le minacce non si fermano. La cronaca delle ultime ore registra una escalation impressionante. A Gotha, in Turingia, un diciassettenne (la polizia non ha voluto precisare se straniero) è stato aggredito da un gruppo di skinheads, che gli hanno inferto ferite molto gravi. Nelle stesse ore, poco lontano, a Gera, una banda di neonazisti è stata bloccata dalla polizia. La sera prima, nella stessa città, erano stati aggrediti e feriti due pakistani.

Gravissimo l'episodio avvenuto a Bamberg, in Baviera, dove gli artificieri hanno disinnescato una bomba che era stata collocata in un ristorante. Il locale appartiene a una famiglia il cui capostipite, morto undici anni fa, era ebreo. La polizia, confermando la validità delle critiche di quanti la accusano di minimizzare regolarmente gli episodi criminali di cui si rendono protagonisti personaggi dell'estrema destra, ha pensato bene di sostenere che la matrice del-

l'attentato «non è ancora chiara».

A conferma del carattere apertamente antisemita (più ancora che nel passato) delle violenze di questi giorni è arrivata ieri notizia di due nuove profanazioni di cimiteri ebraici. Sono avvenute a Dielkirchen, nei pressi di Kaiserslautern (Renania-Palatinato) e a Rockenhausen, in Baviera. La circostanza non è certo tale da tranquillizzare i circa 85 mila membri della comunità ebraica di Germania, il cui presidente Paul Spiegel nei giorni scorsi ha evocato addirittura lo scenario di un abbandono in massa del paese. Né ha contribuito a rasserenare gli animi la notizia, diffusa ieri da un giornale, che la già impressionante popolazione dei siti ispirati al nazismo in Internet si è arricchita, con tanto di autorizzazione, di un indirizzo elettronico intitolato «Heil-Hitler.de».

È in questo clima che, ieri pomeriggio, il portavoce del governo Uwe-Karsten Heye ha annunciato la promozione dell'iniziativa «Mostrare il proprio volto». Personalità politiche, sindacalisti, uomini di chiesa, artisti e personaggi dello spettacolo verranno invitati a pronunciarsi pubblicamente contro la xenofobia e l'antisemitismo. L'iniziativa dovrebbe sfociare, in autunno, in una manifestazione a Berlino.

L'INTERVISTA

Luzzato: mi spaventa il silenzio dell'opinione pubblica

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Le idee antisemite sono l'anticamera dell'odio della democrazia e della convivenza. La difesa della democrazia e di una società multietnica in Germania, così come in Italia o in Francia riguarda tutti e non solo gli ebrei. Perché il filone di xenofobia che percorre l'Europa non si alimenta solo di antisemitismo ma anche di odio viscerale per tutti coloro che sono diversi per colore della pelle, o per religione o per scelte sessuali». A sostenerlo è il professor Amos Luzzato, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane: «Togliamoci di testa l'idea, autocensolatoria - sottolinea Luzzato - che i popoli latini, e tra questi quello italiano, siano immuni da tendenze xenofobe e antisemite. Purtroppo non è così e sarebbe un tragico errore ritenere che questo fenomeno sia "prerogativa" nefasta dei tedeschi».

Professor Luzzato, il capo della Comunità ebraica tedesca Paul

Spiegel ha lanciato un drammatico grido d'allarme sull'ondata di antisemitismo che torna a coinvolgere la Germania.

«A preoccupare è soprattutto il silenzio dell'opinione pubblica tedesca. Il messaggio lanciato da Spiegel è chiaro: noi ebrei vogliamo stare in Germania e intendiamo ricostruire una Comunità ebraica ancora più forte. Il problema è capire se l'opinione pubblica tedesca vuole anch'essa avere una Comunità ebraica forte e radicata. Il problema è questo. E i tanti silenzi che finora hanno accompagnato l'appello di Spiegel, lasciano poco spazio all'ottimismo».

Esiste dunque un'emergenza Germania nella lotta all'antisemitismo?

«Quello che accade in Germania è molto preoccupante, ma sarebbe un tragico errore ritenere che le forze xenofobe, razziste e antisemite siano una triste "prerogativa" tedesca. È solo un'illusione autocensolatrice pensare che i popoli latini, e tra questi il popolo italiano, siano immuni da xenofobia e

razzismo. È la realtà di tutti i giorni a dimostrare il contrario. Se davvero vogliamo contrastare questa atmosfera di violenza che investe l'Europa dobbiamo insistere su due elementi: sulla costruzione di un'Europa democratica in tutti i sensi e sull'attività di educazione e di formazione delle nuove generazioni. Quello che lamentiamo in Germania è l'indifferenza e la incapacità di mobilitarsi della società civile. Ma questa mancanza di reazione avviene anche da noi. Se indignazione c'è essa investe solo le élite politiche e culturali. Ciò non basta, non può bastare per isolare il fenomeno xenofobo».

Qual è il segno di fondo di questa nuova ondata di antisemitismo?

«È la paura della diversità, è la reazione violenta di rigetto ai processi di trasformazione multietnica della società europea. Nel mirino dell'intolleranza non ci sono solo gli ebrei ma tutti quelli che sono portatori di diversità, dal colore della pelle, alle scelte religiose o sessuali. Contro tutto questo non basta la pur indispensabile azione di polizia ma occorre, in primo luogo, un'opera di educazione civica e civile da parte dell'intera società. I democratici europei non possono lasciare ai soli ebrei l'immane compito di fare argine a questi processi che minano le basi stesse della convivenza e della democrazia».

